

L'intervista. Dan Eliav. Riservista dell'esercito israeliano, è tra i 130 soldati firmatari della lettera inviata al ministro della Difesa in cui hanno dichiarato il rifiuto a combattere fino a quando non ci sarà un accordo per gli ostaggi

«Questa guerra deve finire. Non siamo più disposti a uccidere»



Dan Eliav. È uno dei 130 soldati riservisti richiamati dall'Idf che ha firmato una lettera per dire stop alla guerra

Valentina Furlanetto

Questa guerra deve finire. A dirlo non sono dei pacifisti, ma dei soldati israeliani. Con una lettera aperta, inviata al ministro della Difesa israeliano Gallant, 130 riservisti israeliani hanno dichiarato il rifiuto di partecipare alla guerra fino a quando non ci sarà un accordo per liberare gli ostaggi ancora nella Striscia di Gaza. I soldati che hanno

firmato il testo rischiano fino a un anno di carcere. Il documento, sottoscritto a settembre, è diventato pubblico pochi giorni fa. Uno di loro è Dan Eliav, riservista di Sde Nitzan, un moshav nel sud di Israele, a poco più di sette chilometri dalla Striscia di Gaza.

Perché avete deciso di scrivere questa lettera?

Perché non siamo più disposti a uccidere e a morire per scopi diversi dalla sicurezza di Israele e dal rilascio degli ostaggi. In questo momento i soldati e combattenti israeliani perseguono degli obiettivi che non sono più di sicurezza o di difesa del Paese, ma obiettivi politici. Vede, Idf, come chiamiamo il nostro esercito, è un acronimo che significa "l'esercito per la difesa di Israele", ma abbiamo perso il significato delle ultime parole: "Difesa di Israele". Il servizio militare in Israele è basato su un'etica morale, dura tre anni e in questo periodo di tempo impariamo a rispettare alcuni principi che sono: non lasciare nessuno indietro, avere fiducia reciproca, combattere con

professionismo, essere coraggiosi, ma mai crudeli, usare la forza se necessario. Quello che sentiamo è che questi valori in cui crediamo come soldati e come israeliani non sono più rispettati. Non ci sono ragioni per continuare i combattimenti. È il momento di trovare un accordo diplomatico per il ritorno degli ostaggi.

Lei è stato richiamato a combattere dopo il 7 di ottobre? In realtà ero esonerato, perché ho 63 anni, ma ho fatto di tutto per tornare in campo e quindi ho indossato di nuovo l'uniforme come volontario. Dopo il 7 ottobre io, come molti altri riservisti, ho sentito che dovevo fare qualcosa, che era mio dovere. Tutti noi abbiamo fatto quello che serviva per difenderci. Io ero fuori dall'esercito da un po' ma mi sono subito chiesto cosa potevo fare per aiutare il mio popolo, mi sono arruolato il giorno dopo nella Guardia di sicurezza. All'inizio aveva un senso, poi mano a mano che diventava palese la distruzione massiccia della Striscia di Gaza e dopo l'accordo di novembre ho



DAVANTI A WALL STREET, EBREI IN MANIFESTAZIONE

Proteste contro i raid di Israele a Gaza e in Libano: arresti a Nyc

La polizia di New York ha arrestato molti manifestanti che protestavano lunedì davanti alla sede della Borsa a Wall Street, su iniziativa del gruppo Jewish Voice for Peace, contro gli attacchi israeliani a Gaza e in Libano. I manifestanti, ebrei pacifisti, si sono seduti davanti all'uscita del New York Stock

Exchange. Jewish Voice for Peace, che ha organizzato la protesta, in una nota ha spiegato che «200 ebrei hanno rischiato l'arresto nel più grande atto di disobbedienza civile nella storia della Borsa americana». La polizia ha identificato i pacifisti israeliani fermati e poi li ha rilasciati.

capito che lo scopo era diventato la sopravvivenza di questo governo.

Pensa che abbia ragione chi sostiene che non ci sono innocenti a Gaza?

No. È comodo pensare che tutti siano colpevoli, ma è solo una posizione populista che non coincide con la realtà. Parte dell'essere un soldato professionista è essere capaci di separare chi va colpito e chi è innocente. Penso che sia una scusa



RADIO24
Tutte le notizie in tempo reale e il racconto dei nostri inviati in Medio Oriente
ilsole24ore.com

che il governo usa per giustificare il tipo di reazione di Israele, contro tutta Gaza, non solo contro Hamas.

Se non per la sicurezza di Israele e per la liberazione degli ostaggi allora perché la guerra va avanti?

In questo momento credo che si sommino due elementi: gli interessi personali del primo ministro Netanyahu e le idee di alcuni suoi partner di governo, estremisti religiosi che vogliono creare un Paese diverso, una grande Israele, o meglio una grande Giudea. Bibi vuole prolungare a oltranza il conflitto per restare al potere ed evitare i processi nei quali è coinvolto.

La lettera è firmata da 130 riservisti. Ad aprile una lettera simile era stata firmata da appena una quarantina di soldati. Quindi siete riusciti a convincere altri a firmare. Siete soddisfatti?

In realtà 130 è un numero piccolo rispetto al numero di soldati di Idf, ce ne rendiamo conto. Ma speriamo di dare un segnale. Vorrei sottolineare che questa lettera non è contro l'esercito, è contro questo governo. L'esercito è uno strumento in mano al governo.

Chi ha firmato come lei la lettera rischia un anno di carcere. Potrebbero arrestarvi?

Sì, tecnicamente potrebbero. Ma non credo che lo faranno. E devo dire che mi dispiace. Perché noi abbiamo bisogno di scuotere il Paese. Stavolta stiamo ricevendo più appoggio da colleghi che magari non aderiscono o non firmano, ma ci dicono di condividere le nostre posizioni in privato. Tuttavia è ancora poco. Un paio di settimane fa ho partecipato a una protesta, abbiamo bloccato per sette ore la strada davanti alla casa del premier. Anche in quell'occasione speravamo ci arrestassero. Eravamo 150 persone e ci siamo detti se ci arrestano l'opinione pubblica non lo può ignorare. Abbiamo bisogno che le persone si sveglino.